

Carpi, 25 febbraio 2019

OGGETTO: Progetto per la realizzazione di uno spettacolo sul tema della maschera, legato al concetto di persona, da inserire in un contesto spaziale extra teatrale, nei giorni di *Festivalfilosofia 2019*

(...)È la storia della parola latina "persona". Dapprima vuol dire "maschera", la maschera che l'attore porta sul volto nella rappresentazione teatrale. Nel vocabolario teatrale la parola si allarga quindi a significati vicini: il personaggio, la parte (...). "Personam agere" vorrà dire "rappresentare la parte di qualcuno".

Alessandro Pizzorno
Sulla Maschera, Il Mulino (2008)

L'idea si basa su una delle declinazioni del tema di *Festivalfilosofia 2019*: Persona.

Località della rappresentazione: Carpi.

Premessa

Il concept si sviluppa sul rapporto tra la maschera e la morte.¹

La maschera e la morte sono in connessione fondamentale. La maschera è volto, aspetto umano, rappresentazione; ma è cosa materiale, rigida, immutabile, come morta. Lo si è potuto pensare fin dall'origine formale: il modello originario della maschera sarebbe stato il teschio umano o il cranio di un animale. Ve ne sono alcuni esempi: teschio fatto maschera è un capolavoro azteco conservato al *British Museum*, rappresentante – si crede – *Tezcatlipoca*, il Dio del cielo; la maggior parte delle maschere dell'Oceania è composta da crani ancestrali; le statuette porta-teschio della Nuova Guinea, piccole figure umane di legno che sostengono un vero teschio umano (il teschio è la realtà duratura del volto estinto, il corpo di legno è appendice del ricordo).

Inoltre, la maschera è legata anche al rito. Per i Dogon, ad esempio (popolazione africana del Mali), la prima Grande Maschera è stata costruita come copia in legno del cadavere del primo antenato morto (e trasformato in serpente), allo scopo di ingannare l'anima per farvela entrare e fissarvela. Simile funzione "fissativa" hanno avuto le maschere di danza presso i cinesi (danza: rappresentazione, teatro...).

Sempre i Dogon, per rinnovare la Grande Maschera, celebrano ogni sessant'anni il loro rito maggiore: il *Sighi*. Esso era stato indetto originariamente in espiazione della colpa del primo antenato che, avendo voluto conoscere la lingua segreta, fu – per la prima volta nella storia degli uomini – colpito dalla morte.

¹ Per la stesura della premessa si è ritenuto opportuno documentarsi nel modo più approfondito possibile. Buona parte della sintesi sopra riportata, si basa sul testo di Alessandro Pizzorno, *Sulla Maschera* (op. cit.).

Apparizione della morte e apparizione della maschera. O, più precisamente, la maschera viene a ristabilire l'ordine sul disordine provocato dalla morte.

Fra la stessa popolazione, le altre cerimonie nelle quali le maschere vengono mostrate sono i funerali e il *Dama*: celebrazione particolarmente solenne di uno o più morti.

Presso i Salish (popolazione dell'America del Nord-Ovest), quando una famiglia organizza rappresentazioni in cui sia prevista l'apparizione di una maschera, non è il proprietario a indossarla, ma viene stipendiato un estraneo, generalmente un vecchio; perché chi porta la maschera tocca la morte prossima.

Presso i popoli mediterranei, invece, l'uso della maschera nei culti funerari aveva generalmente un significato apotropaico: si muniva il morto di quest'oggetto perché spaventasse i demoni pronti a molestarlo nel suo viaggio all'oltretomba.

Ma non altrettanto si può dire delle maschere deposte nei sepolcri. Si guardino, a questo proposito, le maschere di oro battuto trovate nelle tombe di Micene: hanno tratti realistici e sembrano riferirsi a persone particolari. È probabile che rappresentassero il volto dei defunti; il volto d'oro era il volto definitivo (che non sarebbe più mutato) che fuori dalla vita avrebbe continuato a vivere trionfando sulla morte.

Questo aspetto è evidente per gli Egizi. Le maschere che troviamo sulle loro mummie sono il viso eterno, il ritratto soprannaturale del morto. La nozione di *Ka* – “copia” o “doppio” – trova probabilmente nella maschera la corrispondenza più appartenente.

Oltre al tema del rito, vi è anche il dato etimologico. Sempre nella lingua Dogon, maschera si dice *imina*, che significa ciò che cattura e fissa il *nyama*: cioè la *mana*, l'essenza, l'anima, la potenza di ogni cosa.

Più vicino a noi, in latino, *larva* vuol dire sia “spettro”, sia “maschera”. Quanto all'etimologia dell'altro termine designante la maschera, *persona*, la si cerca ora nell'etrusco: civiltà in cui era molto diffuso l'uso della maschera. In ogni caso, in piena latinità, la parola *persona* serve ancora a designare le anime dei morti, specialmente nelle formule di esecrazione, in perfetta osservanza con la credenza latina che i morti sopravvivessero come maschere.

Quella che oggi viene chiamata maschera mortuaria, ha invece un'altra origine: probabilmente la funzione di cogliere l'obiettività assoluta di un volto; una fotografia plastica (in gesso) preparata sia per l'indagine che per il ricordo. Riprodurre il volto della morte significa riprodurre un volto che non esprime, dal quale non può più trasparire nessuno stato d'animo. È un volto che nulla, apparentemente, distingue dal volto quotidiano, se non quella profonda assenza d'espressione che è l'espressione della morte.

Come la maschera, è un volto umano al quale è stata sottratta la persona; ma volto vero, definitivo (anche se illustrativo), destinato a durare per gli altri, oltre ogni mutamento di quella stessa persona ormai scomparsa.

Concept

Maschera, morte, rito; simbologia, rappresentazione. Persona.

Tutti questi termini sono in connessione, all'insegna di un percorso storico-antropologico – praticamente inscindibile – lungo come la storia dell'umanità.

Se le parole maschera-persona-morte costituiscono una sorta di "trittico" all'insegna di un'intersezione di significati, allo stesso tempo si possono associare al termine rappresentazione, le parole rito e simbologia.

Il Teatro stesso nasce come momento rituale, fin dall'antica Grecia. E, ancora oggi, diversi riti religiosi sono vere e proprie rappresentazioni (in Europa, ad esempio, le prime forme di rappresentazioni teatrali, dal Medioevo in poi, erano religiose).

Pertanto, l'idea alla base di questo progetto, è quella di fondere i concetti sopra enunciati in un'esperienza teatrale – di tipo installativo e itinerante – volta a declinare i termini maschera-persona, in relazione alla morte, ai suoi riti, alle sue simbologie, nonché alle credenze ad essa connesse; ma anche di collegarvi i temi del ricordo, della memoria. Ricordo e memoria delle persone care, scomparse. Ricordo che nella forma rituale della rappresentazione, si manifesta mediante la simbologia della maschera, attraverso una drammaturgia fatta di "quadri" compenetranti; gioco di "scatole cinesi", in cui le azioni performative si associano a frammenti di testo; dove i movimenti degli attori-performer, diventano gesti coreografici; dove suoni e parole si fondono con le azioni stesse, in una sorta di percorso polifonico.

Sviluppo

Di seguito, una proposta di sviluppo drammaturgico, suddivisa per punti:

1. Lo spettacolo si inserirà in uno spazio extra-teatrale; idealmente, gli ambienti del Museo di Palazzo dei Pio, a Carpi.
2. La rappresentazione sarà itinerante e di tipo installativo. A questo proposito, come esempio puramente indicativo, si può far riferimento ad alcune "azioni" teatrali di Christian Boltansky.
3. Lo spettacolo sarà formato da "quadri" distinti, ma collegati da una drammaturgia che metterà in collegamento le diverse situazioni, basandosi sui seguenti concetti: maschera, persona, morte, rito, simbolo, ricordo, memoria. Pertanto, si strutturerà un percorso, idealmente "in loop" (anche se questo aspetto sarà messo a verifica in fase di scrittura), attraverso diversi ambienti; ambienti che costituiranno i vari "quadri" di un unico, complesso, spazio.
4. Il lavoro sarà di tipo corale e i "quadri" saranno diversificati con installazioni performative di tipo diverso (azioni di tipo coreografico, momenti di dialogo – anche se ridotti all'osso – monologhi, parti installative vere e proprie).
5. Si prevede l'utilizzo anche del linguaggio video (prevalentemente nei contesti puramente installativi).
6. Suoni e luci saranno una parte fondamentale del lavoro, al fine di creare un'atmosfera complessiva, idonea al tipo di lavoro sopra illustrato.

Dati tecnici

Di seguito, alcuni dati tecnici, suddivisi per punti:

1. Attori-performer in scena: indicativamente 20 persone, diverse delle quali attinte dai laboratori teatrali coordinati da Sara Gozzi e Gigi Tapella.*
2. Durata indicativa dello spettacolo: 45 minuti.
3. Giorni di repliche e orari: indicativamente, i tre giorni della durata di festivalfilosofia: venerdì, sabato e domenica. Nel caso non fosse possibile usufruire di tutti e tre i giorni, si ritiene comunque opportuno valutare l'ipotesi di prevedere almeno due giorni di repliche; questo, al fine di dare la giusta visibilità, e ricaduta sul territorio, al progetto.
4. Orari: indicativamente dalle 21.00 alle 23.00, per tutte le serate previste. A questo proposito, essendo un lavoro di natura installativa e itinerante, l'idea di base è quella di far entrare il pubblico a piccoli blocchi e in modo continuato. Sarà premura dello staff organizzativo dare le giuste istruzioni alle maschere, in merito alla gestione degli ingressi, qualora il flusso degli spettatori fosse – in certi momenti – particolarmente denso.

*L'idea di attingere dai laboratori del Teatro Comunale di Carpi si basa anche sul principio di valorizzare un'importante esperienza culturale – fortemente radicata sul territorio carpigiano – che in 15 anni di storia è cresciuta notevolmente. Sono infatti più di 90, oggi, gli allievi che frequentano tali laboratori (suddivisi tra bambini, adolescenti e giovani).

Si precisa che i dati sopra illustrati sono indicativi e potrebbero subire variazioni durante la fase di scrittura o di allestimento.

Costi

Di seguito, il preventivo dei costi:

Progettazione, sviluppo e realizzazione: Federico Baracchi	€ 5.000,00
--	-------------------

Operazione senza applicazione dell'iva ai sensi dell'art. 1, comma 58, Legge 190/2014, regime forfettario

Si resta a disposizione per eventuali chiarimenti.

Cordiali saluti.

In fede
Federico Baracchi